Martedì 24 Settembre 1895

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . „ 8
Trimestre . . . . „ 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO — ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

Udine - Anno XIII - N. 228.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . „ 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Barduseo e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

Il potere temporale dei Papi

VI.

La definitiva caduta del potere temporale.

ROMA, 19 settembre.

« (*D. O.*) Vi ha nel temperamento dei popoli una istintiva intuizione di alcuni avvenimenti fatali, un divino presentimento, quasi una mirabile previggenza. Le grandi masse allora attendono lo svolgersi degli eventi con insolita calma e pazienza, e quasi accusano con malumore i pochi solitari impazienti di affrettare la catastrofe. Questa può dirsi la fisionomia dell'opinione pubblica in Italia dalla morte di Cavour al 1870.

La sparizione del gran ministro dalla scena politica aveva fatto mettere la sordina agli entusiasmi troppo accelerati; da tutti si *comprendeva* che d'ora innanzi la marcia dell'italianità, pur essendo fatale ed impossibile ad arrestarsi, non avrebbe però sempre potuto tenere la via dritta e corta, fino allora battuta, e specialmente non avrebbe più potuto avere un carattere così chiaro, audace di sincerità; chè la limpidezza e la franchezza dei procedimenti è prerogativa di pochissimi genii, quale appunto era stato Cavour.

A far da pungolo al Governo ed all'opinione pubblica s'agitava — e fu benemerita agitazione, perchè addimostrò che non poteva neppur per un istante assopirsi o *illanguidire* l'ideale della unità — s'agitava il partito cosidetto *di azione*. E nel 1862, approfittando della venuta al potere di Urbano Rattazzi, che *mostrava di favorire* la democrazia, decise d'iniziare la lotta. Garibaldi si pose ad organizzare armamenti; ma il Governo, minacciato dal contegno dell'Austria, dovette procedere al sequestro d'armi a Sarnico e all'arresto di alcuni più ardenti arrolatori.

Vittorio Emanuele, in un suo proclama, dolevasi dell'agitazione inconsulta, pur confermando che « a Roma intendevano concordi gli sforzi ed i voti comuni ». Appunto in quei giorni, trecento vescovi, raccolti in Roma da ogni parte del mondo, presentavano un indirizzo a Pio IX, in cui sostenevano la necessità del potere temporale. E, quasi in risposta a questa sfida, Garibaldi in Sicilia, al grido di *Roma o morte*, arrolava volontari.

Il Governo si trovò seriamente imbarazzato. Roma era occupata dai francesi, e Napoleone III, spinto dal partito clericale, fece capire che l'entrata dei garibaldini nello Stato pontificio sarebbe stata da lui ritenuta come una dichiarazione di guerra.

Rattazzi allora si vide obbligato ad impedire il tentativo di Garibaldi. Questi con 2500 volontari da Catania approdava in Calabria e poi si gettava sulle alture di Aspromonte. Qui mosse ad incontrarlo il Pallavicini, colonnello dei bersaglieri, e lo costrinse alla resa. Triste per l'animo di ogni italiano, il gran duce, Garibaldi, era ferito in una coscia e in un piede!

E le tappe dolorose si susseguono: la convenzione di settembre 1864, troppo sanguinante nel ricordo per Torino; ma anche quei lamentevoli guai insistono a dimostrare quanto fosse oramai radicata nell'animo di tutti la necessità di aver Roma capitale, e quanto ognuno si ribellasse al rispetto di una meschina, mal larvata, rinunzia.

Poi Villa Glori, Monterotondo, Mentana!... Il Governo italiano, eccitato da Napoleone III, aveva fatto arrestare Garibaldi, mentre percorreva le provincie italiane per ispingere i cittadini alla guerra, e lo aveva mandato a Caprera, dove lo faceva sorvegliare da quattro bastimenti.

Ma anche in assenza di Garibaldi bande di volontari si organizzavano e penetravano nello Stato pontificio; in Roma stessa si preparò un'insurrezione; ma era appena scoppiata che veniva repressa nel sangue; feroce l'eccidio di Giuditta Tavani Arquati e dei suoi compagni, in quella casetta di Trastevere alla Longaretta, dove ancor oggi pare che dalle povere mura si susciti palpitante la scena brutale di poliziesca crudeltà.

Fiduciosi intanto nella riuscita della insurrezione romana, una schiera di valorosi giovani, in soli settanta, passano il confine e si avanzano su Roma; scendono di notte il Tevere e si accampano poi sopra l'estrema altura dei monti Parioli, a Villa Glori.

Assaliti da un forte nerbo di papalini, decidono di morire nobilmente. Erano fra quella schiera i fratelli Cairoli. Guardate l'epica semplicità del racconto in questa lettera di Giovanni, rimasto gravemente ferito nella mischia e fatto prigioniero:

« ..... Il mio Enrico stava sulla mia destra sì vicino da sentirsi scambievolmente al contatto dei gomiti. Davanti, quattro o cinque dei nemici: una scarica ci fa cadere insieme, quasi abbracciati.

« Disteso a terra, privo di forze, vidi però distintamente quei manigoldi, uno per volta, scagliarci un colpo di baionetta prima di fuggire; non so se in quell'istante meglio potesse in loro la crudeltà o la vigliaccheria. In ogni modo ebbimo il conforto di vederli alle spalle...

« Per un istante la copiosa perdita di sangue dalle cinque ferite mi tolse i sensi; e quando mi svegliai dal brevissimo letargo, mi parve destarmi da un doloroso sogno. Presto,... presto assai, venni avvisato della dura realtà dalla vista del mio Enrico e dal dolore delle ferite. — *Povera nostra mammina!* — mi disse proprio quando stava per formulargli io lo stesso mestissimo pensiero. — *Muoio*, mi aggiunse, — *Povero mio Enrico! io pure ho una palla nel capo* — (lo credei fino al giorno appresso). — *Ci rivedremo, oh lo sento! ci rivedremo nell'altra vita.* — *Ecco sciolto il problema...*

« Intanto la morte s'avvicinava a grandi passi al fratel mio, ed io non sapeva dargli altro sostegno che del debolissimo mio braccio destro. — *Desidero essere trasportato alla mia tomba di Groppello* — riprese sempre con voce mirabilmente ferma; poi: *Saluta mammina, Benedetto, Min.... e gli altri* — Si drizzò poi sull'anche con moto convulsivo e ricadde. Morto il mio diletto Enrico! Sentiva il rantolo dei feriti attorno a me; chiamai.... »

Oh come, dinanzi a tanto strazio di vite giovanili spente in olocausto della patria, oh come ripetiamo commossi i versi del Carducci:

> Apri, Roma immortale, apri le porta
> Al dolce eroe che muore;
> Non mai, non mai ti consacrò la morte,
> Roma, un più nobil core!

E *Garibaldi* intanto eludeva la sorveglianza della flotta. A sessant'anni, solo, di notte, in una piccola barca, riesce a sfuggire da Caprera, approda alla Maddalena, viene a Firenze, si mette alla testa dei volontari; pochi giorni dopo a Monterotondo sbaragliava l'esercito papalino.

Il 3 novembre 1867 ebbe luogo un altro combattimento a Mentana; Garibaldi coi suoi potè mettere in fuga le milizie del Papa; ma ecco dietro ad esse avanzarsi le truppe francesi.

I volontari, armati di cattivi fucili, non poterono resistere a lungo. *I chassepots facevano davvero meraviglie!*

Strana persistente infelicità di gallici motti. Prima *gli italiani che non si battono* del generale Oudinot; poi *les merveilles des chassepots;* ancora di lì a poco, il 5 dicembre, il solenne *jamais* del ministro Rouher nel Parlamento francese:

« Nous le déclarons, l'Italie ne s'emparera de Rome jamais. Jamais la France supportera cette violence faite à son honneur et à la catholicité. »

Diciamo il vero: l'imperatore francese ha tenuta fede alla sua parola. La pubblicazione fatta ancora in quest'anno dal conte Costantino Nigra intorno alla politica francese del 1870, dimostra che anche nell'estremo delle risorse contro l'invasione prussiana, quando già l'Austria aveva essa stessa proposto, come un risolvente, il riconoscimento del diritto di Roma all'Italia, Napoleone III rifiutavasi di accettare questo patto.

E fu gran ventura per noi!

Ritirate le truppe francesi da Roma, il Governo *italiano notificò nuovamente* a tutti gli Stati europei la ferma sua risoluzione di unire Roma all'Italia, esponendo in pari tempo le guarentigie che il Regno avrebbe offerte al Papa a tutela della libertà del suo ufficio spirituale.

Fallito ancora un tentativo fatto verso il Pontefice per vedere se, dinanzi alla irrevocabile decisione dell'Italia, la Curia romana non avesse preferito di ceder per risparmiare l'effusione di sangue da cui deve pure rifuggire la Chiesa, il generale Cadorna muoveva con un corpo d'armata su Roma: entrava il giorno 12 settembre 1870 nel territorio romano; e tutte le città italiane festeggiavano il grandissimo fatto; la sera una calorosa dimostrazione venne fatta in Firenze al *Re Vittorio Emanuele* appena comparve nel suo palchetto del teatro *Principe Umberto*.

Otto giorni dopo, alle nove antimeridiane del 20 settembre, la breccia di Porta Pia era aperta; una colonna di assalitori fu lanciata contro essa, e al primo impeto la superò; nello stesso tempo un battaglione di bersaglieri ed uno di fanteria di linea, arrampicandosi sulle macerie di un bel tratto di muro caduto a destra di Porta Pia, penetrarono nella città gridando *Savoia! Savoia!*

Alle dieci e un quarto una bandiera bianca veniva innalzata in alto della cupola di San Pietro, come segno di resa. Il combattimento cessò subito da per tutto.

Delle truppe italiane morirono quattro ufficiali e quarantacinque soldati, *furono feriti nove ufficiali e cento trentadue soldati; dei pontifici si ebbero venti morti e quarantanove feriti.*

Dopo undici secoli rovinava così definitivamente un potere che da lungo tempo il mondo civile condannava.

Secondo il vaticinio di Dante, secondo l'analisi critica del Macchiavelli, secondo la convinzione espressa da Cavour, la rovina di quel potere voleva dire la consacrazione dell'Italia costituita ad unità.

Il potere temporale era finito; uno dei più grandi fatti politici che possano registrare le storie era avvenuto; uno dei più combattuti progressi della vita morale del genere umano erasi attuato; una strada erasi aperta alla religione di Cristo per tornare al vero splendore della sua primitiva grandezza!

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Settembre (1395). Il nuovo Patriarca fa invito agli Udinesi perchè intervengano alla sua prima messa.

×

Un pensiero al giorno.

Triste la gioventù che non ha la gaiezza, la fede, gli entusiasmi della sua età! Bisogna amare la vita, credere nella vita; lavorare non per un esclusivo fine personale, ma ad una più alta e più complessa opera di solidarietà sociale. Non è col calcolo o coll'astensione, ma coll'azione e con la generosità, che si risolveranno i problemi onde sono travagliate le democrazie moderne.

×

Cognizioni utili.

Un mastice per congiungere pezzi di gomma (speciale per velocipedi) si compone di: — Solfuro di carbonio gr. 160 — Guttaperca gr. 20 — Caoutchouc gr. 40 — Colla gr. 10.

I pezzi di ebanite si possono unire con una densa soluzione di guttaperca.

Un mastice eccellente si ottiene sciogliendo 100 parti di guttaperca a pezzetti in 200 di olio di pesce molto caldo.

×

La sfinge. Monoverbo.

ODVO

Spiegazione del monoverbo doppio precedente.
PRODIGO (*pro digo*)
PRODIGIO (*pro digio*)

×

Per finire.
Fra amiche.
— Sai, ho veduto Eugenia piangere dirottamente per la morte di suo marito
— Quella donna lì è capace di tutto!

Penna e Forbici.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

ECHI DEL XX SETTEMBRE

Pordenone, 20 settembre.

(a. guizzi). Com'era da prevedersi, e conoscendo i sentimenti patriottici e punto retrivi della cittadinanza, i festeggiamenti per commemorare la fausta data riuscirono in modo splendido, specialmente perchè improntati di quella spontaneità che ricorda i bei tempi dei santi entusiasmi.

Il sole levandosi trovò la città imbandierata come rare volte si vide e già animata da un movimento insolito.

Alle 8 la Banda della Filarmonica, percorse le vie principali.

Alle 10 e mezza sul piazzale XX settembre, si formò il corteo delle Associazioni, che, imponente, preceduto dalla Banda, dalle bandiere e dai portatori delle corone, mosse verso il Municipio, ove l'attendevano le autorità. Giunto sotto la Loggia, convenientemente addobbata, sfilò davanti i monumenti.

La *Giunta* depose le *corone* sui monumenti e sulla lapide ai caduti per la patria e così fecero le Società. E parlò il sindaco Querini; disse parole vibrate, sentite, che trassero più volte il pubblico all'entusiasmo.

Il discorso, veramente patriotico e informato allo spirito moderno, terminò fra le generali acclamazioni. Non tento di riassumerlo in una relazione affrettata come questa, chè temerei di sciuparne l'alto significato.

Vi dirò solo che rare volte intesi un discorso così appropriato alla circostanza; che rare volte un giudizio più concorde riconobbe il giusto valore di una orazione. I sentimenti più veri d'amor patrio furono fortemente toccati dalla voce del sindaco, che fu compresa dal *popolo, il quale fremeva, e, non esagero,* lagrimava trasportato a ciò dai ricordi ch'egli evocava. Col suo magistrale discorso il nostro giovane sindaco si è maggiormente accaparrato le simpatie dei suoi concittadini i quali credono fermamente alle sue sincere leali affermazioni di illuminato liberalismo.

Dopo di lui parlò il sig. Marcolin, presidente della Società operaia, e il suo discorso, inneggiante alla concordia e ai doveri delle classi lavoratrici, fu applaudito.

La cerimonia riuscì solenne in tutto e lasciò indimenticabile ricordo in tutti.

Riescitissimo il banchetto dato a circa 400 poveri; e riuscito pure quello della Società cooperativa alle « *Quattro Corone* ».

Alla sera tutto il popolo si riversò in piazza Castello illuminata a fari elettrici e a palloncini. La Banda diede un ottimo programma e vi furono dei cori cantati da 100 dilettanti. Entusiasmo generale.

La città animatissima fino a ora inoltrata.

Sacile, 21 settembre.

La patriotica e liberale Sacile, festeggiò solennemente la fausta ricorrenza, concorrendovi tutta la città senza distinzione di partito.

I signori Gasparotto e Camilotti ne fecero la *commemorazione* davanti ad un pubblico numeroso, applauditissimi. Al banchetto popolare di oltre 100 coperti, parlarono il signor A. Mantovani per la Giunta e il dott. Buffolo per la stampa.

Alla sera straordinaria illuminazione; concerti e fiaccolata, regnando ovunque grande entusiasmo.

La festa si chiuse con un veglione al Teatro Sociale, che riescì animatissimo.

Tutto procedette bene, mercè l'opera solerte del Comitato. *x.*

Latisana, 21 settembre.

Fin dalle prime ore del mattino notavasi in città un'animazione insolita che durò tutta la giornata; quasi tutte le case erano imbandierate.

Alle 7 sortiva la Banda cittadina che suonando la marcia reale e l'inno di Garibaldi girava le principali vie fermandosi avanti il Municipio, al palazzo del sindaco e del Generale Radaelli.

Venne in questa occasione pubblicato in opuscolo la biografia del Generale Radaelli, forbitissimo lavoro dell'egregio dott. Girolamo Giacometti.

Alle 9 nel Teatro Sociale ebbe luogo la solenne distribuzione dei premi agli alunni delle scuole elementari; vennero cantati dai bambini inni patriottici, e il sopraintendente scolastico signor *Girolamo* Giacometti pronunciò un applauditissimo discorso sul 20 settembre.

A mezzogiorno la Banda e la fanfara delle scuole *facevano nuovamente il giro* della città.

Venne pure pubblicato un patriotico manifesto del sindaco, che invitava i cittadini a *festeggiare solennemente questa* data memorabile.

Alla sera tutte *le* case erano splendidamente illuminate, eccettuate tre o quattro di fanatici clericali.

La Banda alle 21 percorreva la città, con fiaccolata e fuochi di Bengala, suonando la marcia reale.

Concerto al Caffè Centrale; pure concerto e banchetto all'albergo « Bella Venezia », che terminò con ballo.

Infatti una giornata di festa colla quale Latisana mostrò il suo patriotismo.

Vampa.

Cividale, 21 settembre.

Come dappertutto in Italia, anche a Cividale la festa di ieri venne solennizzata con patriottico trasporto.

I pubblici ed i privati edifici furono imbandierati ed illuminati, e la sera la Banda cittadina eseguì un concerto al quale assistette una folla straordinaria, che applaudì fragorosamente e volle il *bis* della marcia reale, dell'inno di Garibaldi e di un *pot-pourri* di canti ed inni patriottici, fra gli evviva incessanti a Roma capitale intangibile.

Erano stati tappezzati i muri di banderuole tricolori con scritte patriotiche.

I negozi si chiusero tutti come in giorno di festa.

Gemona, 21 settembre.

La giornata di ieri resterà indimenticabile nel cuore dei Gemonesi e, per quanto i nemici acerrimi della patria abbiano lavorato acchè tutti restassero prigionieri nelle loro case, e vadano affermando che la maggioranza del paese è con loro, la dimostrazione spontanea di venerdì li deve avere convinti del contrario. La Campana del Castello alle ore 6 diede il segnale della festa, e contemporaneamente si sparavano vari colpi di mortaretto; alle ore 7 la brava Banda della Società *Operaia* percorse le primarie contrade suonando inni patriottici; intanto da *moltissime* case e da tutti gli uffici si esponeva la bandiera nazionale; vari avvisi di circostanza si leggevano sui muri da più giorni, ma il più bello fu l'epigrafe che venne affissa la mattina:

Gloria a Dio — che concesse — a Leone XIII — tanti anni di vita — da sentir proclamare — il XX settembre — Festa Nazionale.

Alle ore 8 dalla Sala Sociale mosse il corteo preceduto dalla Banda, composto delle primarie autorità cittadine della Società operaia e di una eletta comitiva di cittadini, che si recarono sotto la Loggia Municipale ad apporre due corone sulle lapidi di Vittorio Emanuele e Garibaldi; le corone (fattura gentilmente ed accuratamente eseguita dalle *signore Sporeni) erano portate dai* quattro simpatici giovani formanti parte del Comitato, dott. Liberale Celotti, dott. Ernesto Burini, Guido Moro, Giuseppe Zozzoli. Sui ricchi nastri stava scritto: *Nel XXV anniversario di Roma Capitale.*

Sotto la loggia municipale parlò applauditissimo il dott. Ferruccio Pontotti, presidente del Comitato, e mi spiace di non poter riassumere il suo discorso. Sotto la loggia erano convenute quasi tutte le signore e signorine Gemonesi ed ivi trovavasi a riceverle il signor Giovanni de' Carli membro attivissimo del Comitato. La Banda intuonò la marcia reale poi l'inno di Garibaldi, ambedue accolti da molti applausi, poi il corteo si sciolse.

Va *accennato* che tutti gli *intervenuti* furono invitati dal Comitato; così pure fu invitata la Giunta, la quale non intervenne. Conoscendo di qual stoffa è tagliata, non fece veruna maraviglia la sua assenza.

Durante la giornata a varie riprese suonò la campana del Castello seguita da vari colpi di mortaretto. La filanda de Carli, il lavoratorio di mobili Giovanni Bianchi, la sartoria Armellini ed altri opifici rimasero chiusi tutto il giorno, ed alle ore 14 secondo il tradizionale orario festivo si chiusero molti negozi con la scritta a tre colori: *Chiuso per festa nazionale.*

Alle 19 cominciarono ad illuminarsi le case, ed in vari punti il *bravo* Comitato aveva appeso delle stelle con iscrizioni patriottiche. Bella l'illuminazione del palazzo ove ha sede la Pretura, *fatta da questo egregio funzionario* dott. Tescari. Altri siti meriterebbero *enumerati*; va da sè che la casa del ff. di Sindaco e dei suoi seguaci erano nere come nere sono le loro anime.

Alle 20 grande concerto dato dalla Banda della Società operaia la quale non potè eseguire che parte del suo programma perchè il pubblico numeroso non voleva che la marcia reale e l'inno di Garibaldi. Molti gli evviva a Roma Capitale, al Re, a Vittorio Emanuele, a Garibaldi ed a Cavour; ma entusiastico fu il grido di viva l'ex sindaco Celotti quando fu scorto sulla piazza, dalla quale tosto, per quella modestia che lo distingue, si ritirò. Terminato il concerto la Banda seguita da una moltitudine di gente si portò alla Sala Sociale a prendere la fiaccolata la quale

riuscì imponente ed applauditissima. Percorso il paese, alle 22 circa *fa di* ritorno nella Sala Sociale ove in circa duecento presero parte ad una semplice bicchierata. Ivi parlarono diversi, tutti bene ed *applauditi*; ma quello che scosse gli animi e fece battere tutti i cuori fu il cav. dott. Antonio Celotti che chiuse il suo discorso colle memorabili parole: *Signifer, statue signum: hic manebimus optime!* Un uragano d'applausi scoppiò. Si gridava: Viva il Sindaco naturale di Gemona! Fu un momento indescrivibile.

Alle 24 tutto terminò e Gemona mercè le cure dell'egregio Comitato ha dimostrato una volta di più di quali sentimenti sieno nutriti i suoi cittadini e come saldo è in tutti l'*amore* per la patria.

Sabato mattina il ff. di sindaco Bonanni ordinò a due spazzini municipali di stracciare tutte le epigrafi — *Gloria a Dio* — e ciò credesi in *seguito* ad un ordine venutogli dalla canonica.

Aviano, 21 settembre.

All'entusiasmo di tutta Italia nel celebrare le nozze d'argento della sua capitale fece eco splendidamente anche Aviano associandosi alla comune allegrezza.

Un Comitato di egregi cittadini, dopo raccolto le spontanee oblazioni offerte dal patriottismo di tutti questi terrazzani, organizzò e condusse a compimento una dimostrazione veramente grandiosa, che lascierà nell'anima di tutti un ricordo indimenticabile.

In mezzo alla gran piazza del paese s'ergeva l'antenna della cuccagna, i cui premi in generi ed in denaro non furono vinti che dopo faticosi tentativi da una numerosa comitiva di giovinotti *fra* gli applausi di un pubblico festante.

Per tutta la sua lunghezza la piazza stessa era corsa da due file di palloncini variamente colorati ed in bell'ordine *disposti su pertiche fisse nel* terreno e ai due capi chiudevano due grandi archi ornati di verdi rami alternati con altri palloncini pendenti e tutti recanti i motti di *Viva Roma, Viva il Re, Viva il 20 settembre.*

Sotto un ampio stupendo padiglione fornito con finissimo gusto in rami d'edera o sempre verdi, sfarzosamente illuminato era il ballo popolare gratuito, ove questi robusti e baldi contadini e queste simpatiche e rosee villanelle diedero prove sorprendenti.

Le finestre delle case circostanti e tutta la via principale risplendevano di fiaccole e di lumi.

La bandiera nazionale dai ridenti colori sventolava dall'antenna, dal padiglione, dal campanile, e dai pubblici e privati edifici. I muri delle case erano tappezzati di cartelli e di manifesti con motti patriottici e la popolazione gremiva plaudente alla fausta ricorrenza la piazza e le vie.

Fu distribuita una abbondante razione di baccalà, formaggio, pane e vino a 100 poveri del paese, ed una fiaccolata riuscitissima chiuse allegramente la festa, con degli evviva al Re, all'Italia, a Roma intangibile.

Cinquedita.

Chiusaforte, 21 settembre.

I *festeggiamenti pel* XX settembre sono stati deliberati dalla Giunta municipale.

Alla mezzanotte dal 19 al 20 cominciarono spari di mortaretti che continuarono tutta la giornata del 20.

All'alba di questo giorno, le campane suonarono a festa, ad onta delle vive opposizioni e proteste di qualche sottana nera.

Grande profusione di bandiere e di fiori al Municipio e in tutte le case.

Solenne distribuzione dei premi agli alunni delle scuole elementari. Il prosindaco, signor Valentino Pesamosca, pronunciò forbito discorso improntato a nobili sentimenti e vivamente plaudito dal numerosissimo pubblico. Parlò pure il maestro Feruglio, ricordando i fatti gloriosi del XX settembre 1870.

Una bicchierata ha avuto luogo all'albergo Martona; non mancarono i brindisi al Re, a Casa Savoia, al valoroso e glorioso esercito italiano, ambizione ed orgoglio delle nostre famiglie.

Premariacco, 20 settembre.

In tutti i Comuni del Regno fu convocato il Consiglio, e si presero deliberazioni onde festeggiare il 25° anniversario della caduta del potere temporale. Qui invece non solo non si convocò il Consiglio, ma nessuna deliberazione ufficiale si prese su tale *argomento*; e ciò, si capisce, per non urtare di soverchio i reverendi che aiutarono a mettere sul piedestallo l'attuale amministrazione; mentre invece si fece del parroco una contro dimostrazione, col celebrare una messa cantata, ad espiazione dell'insulto che con queste feste si fa al S. Padre.

Questa mattina fummo svegliati da pochi spari di mortaretti, ma siccome posso assicurarvi che ufficialmente il Municipio non prese parte alla solennizzazione del XX *settembre*, non potrei dirvi se questi spari furono fatti per solennizzare la festa che si faceva in Chiesa o la festa nazionale.

Per intanto simili atti da parte della locale Autorità, preposta a far rispettare le leggi dello Stato, è bene il segnarli alla pubblica opinione.

Diversi Comunisti.

Codroipo, 21 settembre.

Vi preghiamo di pubblicare le seguenti lettere, che portano la data del 19 *settembre*:

« *All'on. Municipio di Codroipo.*

Per il 20 settembre il Consiglio Comunale avrebbe deliberato di far suonare *le campane di questa chiesa arcipretale*. Il Municipio non dovrebbe ignorare che per costante giurisprudenza del Consiglio di Stato il suono delle campane delle chiese è di esclusiva attribuzione dell'autorità ecclesiastica, anche nel caso che i Comuni fossero patroni o proprietari delle chiese, giusta i pareri dello stesso: 18 ottobre 1862, 16 febbraio 1865, 4 maggio 1867, 2 e 20 gennaio 1872, 27 luglio 1874, 28 giugno 1883, 11 aprile e 12 dicembre 1890, 24 novembre 1893, ai quali va unita la decisione 25 gennaio 1895 della corte d'appello di Torino, la quale stabilì la norma che il suono delle campane è di competenza dell'autorità ecclesiastica.

Il *Municipio* stesso non disconosce tale diritto dell'autorità ecclesiastica, se per dare il segno della scuola col campanello, ha trovato necessario domandare il permesso all'arciprete sottoscritto.

Per la qual cosa il sottoscritto vedendosi leso nei suoi diritti, e non potendo prevenire quell'atto incompetente ed oltraggioso, facendosi interprete dei sentimenti della maggioranza della popolazione, crede suo dovere e per ora si accontenta di protestare energicamente contro la violenza che il Consiglio Comunale intese di usare a danno di un diritto esclusivamente suo.

Di più il sottoscritto intende responsabile l'on. *Municipio* di tutte le conseguenza di tale fatto.

P. Cotterli Can. On. Arciprete ».

« *A Mons. Arciprete di Codroipo.*

Io sottoscritto, Sindaco ff. del Comune di Codroipo, dichiaro di aver ricevuto dal M. R. Canonico Arciprete la nota 19 settembre 1895 con la quale protesta contro la deliberazione del Consiglio Comunale di Codroipo ordinante il suono delle campane per solennizzare la festa nazionale del 20 settembre.

Credo poi mio dovere far osservare a V. S., che le campane di Codroipo, qualunque sieno le decisioni del Consiglio di Stato, sono di proprietà della popolazione di Codroipo, e che rappresentante la popolazione di Codroipo, fin a tanto che vige l'odierna legge comunale, non è, o non può esser altri che il Consiglio Comunale, o la Giunta Municipale od il Sindaco.

Ella quindi, Monsignore, non ha nè veste nè diritto di farsi interprete della gran maggioranza della popolazione di Codroipo poichè una tal maggioranza la rappresentiamo noi e non altri, avendone nelle ultime elezioni avuta *solenne* delegazione

Solennizzando la data del 20 settembre il Consiglio Comunale di Codroipo non intese offendere chi si sia, ma soltanto festeggiare il fausto avvenimento che diede Roma all'Italia realizzando così il sogno dei nostri sommi pensatori e poeti.

Non è poi vero che il *Municipio* di Codroipo chiedesse il permesso di dare il segno della scuola col capanello, a V. S. No!

Io ho quasi cinquant'anni, e ricordo che quel segnale fu sempre dato, anche quand'Ella non soprasiedeva a questa cura arcipretale. Ricordo anche che per molti e *molti anni si suono a festa* per solennizzare la ricorrenza del 20 settembre, *senza* ch'Ella, reverendo Monsignore, avanzasse proteste scritte a questo Municipio. Ma forse allora i tempi non erano ancora maturi, ed ora forse, ma sempre a torto, si crede da V. S. che tal maturità si sia raggiunta....

Ricorra pure ai tribunali se crede, noi non faremo che seguirla.

Con perfetta osservanza.

Il sindaco ff.
G. Zuzzi ».

Palazzolo dello Stella, 20 settembre.

Palazzolo non poteva lasciar passare la grande giornata, senza solennizzare *in qualche modo il memorando fatto*: la caduta del temporale; e la nostra Giunta presieduta dall'egregio e stimato pro sindaco, unanime decretò di distribuire ad una quarantina di famiglie delle più bisognose, carne, riso, pane, vino, in abbondanza, e oggi fu la distribuzione, con plauso *non* soltanto di chi ricevette questa grazia di Dio, i quali desidererebbero che un XX settembre capitasse magari ogni settimana, ma di quanti (e sono quasi la totalità degli abitanti) sentono battere in petto un cuore italiano.

L.

Resiutta, 21 settembre.

Per unanime deliberazione del Consiglio comunale, fu issato il vessillo tricolore al Municipio, furono eseguiti spari di mortaretti, il Comune si fece rappresentare a Roma dall'on. Valle, fu spedito il seguente telegramma:

« *Principe Ruspoli, Sindaco*
Roma.

Nel giorno della più grande festa del nazionale risorgimento, Resiutta per deliberazione unanime del Consiglio, popolazione tutta plaudente, rinnovella saluto a Roma intangibile capitale d'Italia.

Prosindaco *Suzzi* ».

Tutte le case furono imbandierate e le campane suonarono a festa.

Nella sala del Consiglio municipale ebbe luogo una pubblica riunione ed *una sottoscrizione per sussidi ai poveri* del Comune, e per concorrere nella spesa della colonna commemorativa eretta a Roma nei pressi di Porta Pia a ricordo del XX settembre 1870.

S. Giorgio Nogaro, 22 settembre.

La festa nazionale del XX settembre fu celebrata qui con straordinaria solennità e in modo degno delle onorevoli tradizioni patriotiche di questa popolazione, che unanime vi prese parte con entusiasmo.

Alla mattina alle 6 la Banda e gli spari dei mortaretti diedero la sveglia; poi vi fu la distribuzione dei premi agli alunni delle scuole comunali, ai quali venne quindi offerto un rinfresco. Nel pomeriggio scoprimento di una lapide commemorativa sul palazzo municipale, con relativi discorsi; concerto musicale nella nuova piazza battezzata XX settembre; fuochi artificiali; ballo; illuminazione; e pranzo offerto agli operai delle loro fabbriche dai signori Ugo Foghini e Guglielmo Montegnacco.

Venne anche spedito un telegramma al Re.

Ecco la bella epigrafe della lapide collocata sul palazzo municipale:

L'oscura teocrazia — sorretta dalle legioni straniere — crollava all'urto generoso — dei figli d'Italia — che — a Porta Pia — sacrarono col sangue — Roma — sede intangibile della Patria risorta — S. Giorgio di Nogaro — nel XXV anniversario.

Z.

Da S. Giorgio Nogaro abbiamo ricevuto una lunghissima e particolareggiata relazione di questa festa, che ci dispiace di non poter pubblicare perchè ci occuperebbe oltre due colonne. *(N. d. R.)*

Pontebba, 23 settembre.

Giammai il Consiglio Comunale si era radunato così numeroso come nella seduta del 15 corr. e unanime fu la deliberazione di solennizzare l'anniversario della presa di Roma con l'invio di telegrammi al Re ed al sindaco di Roma, col concorso di L. 50 alla spesa per l'erezione della colonna commemorativa a Porta Pia, con l'elargizione di L. 100 ai poveri del paese, con concerti, luminarie, fiaccolate, ecc. Ed ogni cosa fu fatta ed in modo degno dei voti del Consiglio.

Fin dalla notte del 19 corr. all'atto di issare ai fianchi del nostro ponte internazionale due elegantissimi stendardi, i quali dovevano salutare al suo primo sorgere l'alba del faustissimo giorno 20, furono sparati i tradizionali mortaretti e si accesero alcuni fuochi di bengala di bellissimo effetto. Animazione vivissima poi nel giorno seguente, di buon mattino, al suono di inni patriotici da parte della Banda della nostra Società operaia. Ben riuscito l'imbandieramento del paese, con un sole che illuminava gaiamente questa vivace festa dei tre colori; egregiamente eseguiti nel pomeriggio i concerti della Banda; ottimo il banchetto di oltre trenta coperti all'albergo Pontebba, al quale intervennero oltre le autorità comunali tutti i capi-ufficio della Stazione, Posta, Dogana, Pubblica Sicurezza, e molti impiegati e privati; di effetto bellissimo l'illuminazione del paese: nessuna finestra sulla piazza e nella via principale del paese era sfornita di palloncini; riuscitissima infine la fiaccolata *colla* brava Banda in testa.

Di troppo sarebbe il ricercare tutti i particolari; degno di nota però che l'entusiasmo nostro aveva attirato non pochi dei vicini d'oltre confine, i quali, meravigliati della unanimità dei nostri sentimenti patriottici, applaudivano festevolmente.

In complesso una festa veramente ben fatta, a cui tutti parteciparono ed alla cui riuscita tutti cooperarono; in ogni Caffè, in ogni trattoria, riunione animata di persone, brindisi ed evviva dappertutto. Una riunione numerosa poi ebbe anche luogo all'albergo del Ponte Internazionale tra rr. carabinieri e guardie di finanza, ove pure regnò una schietta allegria.

Valga questa breve e disadorna cronaca a mostrare a tutti con quale interesse e con quale entusiasmo Pontebba, posta all'estremo limite d'Italia, abbia saputo prender parte a questa festa della libertà e del progresso; valga a mostrare a tutti qual vigile custode, su questo confine, sia sempre Pontebba dello spirito suo di italianità.

Nasone.

Gorizia, 22 settembre.

La gioventù goriziana, fa piacere a dirlo e a vederlo, non si è lasciata corrompere e guastare da questo grande lavorio che si fa qui per assopire ogni sentimento nazionale. La grande maggioranza di questi giovani è schiettamente liberale e lo dimostra in tutte le occasioni.

Così in questa data del 20 settembre, qui, nell'orbita della legalità e delle leggi che ci governano, le dimostrazioni sono state molte e sincere; e in ognuna delle sue riunioni di questi giorni la gioventù goriziana ha trovato modo di fare omaggio in dignitoso modo a qualche istituzione patriotica, con elargizioni ed altro, in segno di partecipazione al civile avvenimento festeggiatosi con tanta solennità in Roma.

Ci consta che in tutti i Comuni della Provincia la festa nazionale del XX settembre fu solennizzata con esposizione di bandiere, spari di mortaretti, luminarie, opere di beneficenze, ecc.

I Comuni che più si distinsero in questa manifestazione patriotica, sono quelli lungo la linea di confine.

La grave disgrazia di Ponte-Peraria

I solenni funerali di una delle vittime.

Chiusaforte, 22 settembre.

(gnm). Momentaneamente assente dalla mia residenza, non ho potuto mandarvi con la consueta sollecitudine e *com'era mio dovere*, i particolari della sventura occorsa a quattro bravi operai che lavoravano al riattamento del ponte ferroviario sul torrente Fella, nella località Peraria, a tre chilometri da Resiutta.

Purtroppo i fatti corrispondono alla narrazione pubblicata nel *n.* 225 del *Friuli*; aggiungo soltanto a complemento che gli operai che lavoravano al riattamento del ponte Peraria, erano 36, quasi tutti appartenenti all'officina ferroviaria di Pontassieve, sei dei quali si *trovavano* sulla impalcatura sospesa.

Bisogna con occhi vedere come e con quale materiale è stata costruita quell'impalcatura, per formarsi il concetto della gravissima responsabilità che pesa su chi ordinò o dirigeva i lavori.

Un istante prima della catastrofe, due dei sei operai erano saliti sul ponte per pigliarvi degli arnesi, e furon salvi per miracolo.

Ai feriti furono prestate le più sollecite ed amorose cure dai compagni rimasti incolumi. Appena partito il treno diretto, *nei cui scompartimenti di prima* classe erano stati adagiati i tre disgraziati, tutti gli operai abbandonarono il lavoro spaventati, inorriditi.

Si recò subito sul luogo il prosindaco di Resiutta e sopraggiunsero poi i reali carabinieri col loro tenente, il Pretore, le autorità municipali di Chiusaforte e Raccolana; da Chiusaforte furono pure mandati soccorsi.

***

La prima vittima, Innocenti Batti Giovanni, nativo da Pontassieve (Firenze), operaio dell'officina ferroviaria di Pontassieve, aveva diciotto anni di servizio; era un bell'uomo di 35 anni e lascia la vedova con quattro figli. Un bambino gli moriva un mese fa.

Dopo le constatazioni di legge, il cadavere fu trasportato nella cella mortuaria a Chiusaforte.

Per desiderio *telegraficamente* espresso dalla famiglia, ieri alle 11 seguirono solenni esequie nella Chiesa arcipretale di Chiusaforte. Accompagnava la salma una numerosa e ben ordinata schiera di operai ferroviari, cantonieri, guardiani, impiegati. Seguivano il feretro: il conte Antonini rappresentante della Rete Adriatica, il signor Carlo Scamazzoni capo-stazione di Chiusaforte, il ff. *di sindaco di Chiusaforte signor* Valentino Pesamosca, il Presidente, il Consiglio d'Amministrazione, ed oltre 30 soci (tutti i presenti) della Società operaia di Chiusaforte-Raccolana-Dogna, con bandiera abbrunata; quasi tutta la popolazione di Chiusaforte e Raccolana, e molti villeggianti.

La commissione d'inchiesta, composta dei signori ing. Heimann cav. Carlo, ing. Cattaneo, ing. Turola, un ispettore del *Traffico*, e l'ing. Rizzani del Genio civile, avrebbe anch'essa preso parte ai funebri, se non fosse stata telegraficamente chiamata alla Pretura di Moggio.

Compiute le funzioni religiose, il numeroso corteo accompagnò la salma alla stazione, sul cui piazzale il signor Pietro Pesamosca, Presidente della Società operaia, offerse a nome della Società una corona di fiori freschi con nastro portante la scritta: *Società operaia M. S. Chiusaforte-Raccolana-Dogna alla vittima del lavoro, 21 settembre 1895.* (La corona e il nastro furono gentilmente lavorati dalla esimia signora Ersilia Scotti). Il signor Pietro Pesamosca, evidentemente commosso, pronunciò un discorso affettuosissimo, e a nome della Società operaia diede il vale estremo alla salma del povero Innocenti, inviò l'estremo saluto all'altra vittima Carotti morto all'Ospedale di Udine, e innalzò voti per la salvezza di Sprizzon e *Giorgini rimasti gravemente feriti* e giacenti all'Ospedale di Udine.

Il capo-stazione signor Scomazzoni con brevi e concise parole, a nome della Società ferroviaria, ringraziò la Società operaia locale pel gentile pensiero d'intervenire a rendere l'ultimo tributo d'affetto alla salma del povero estinto.

La salma fu collocata nel carro numero 33,472 e partì ieri stesso per Udine alle 17.26 col treno 595, per proseguire poi per Pontassieve.

La mesta cerimonia riuscì solenne, imponente.

Nel numeroso personale ferroviario, oggi presente a Chiusaforte, risuona alta unanime voce di lode e di grazie alla locale Società operaia pel suo intervento, alla popolazione tutta per le premurose prestazioni in sì triste e dolorosa circostanza.

Chiusaforte non è venuta meno al tradizionale animo nobile, al buon cuore, della sua eletta popolazione.

Che la solenne dimostrazione d'affetto possa riuscire di qualche conforto alla desolata vedova, alla disgraziata famiglia, dell'onesto e bravo operaio Innocenti-Batti, che pel lavoro ha vissuto, per il lavoro è morto.

Trivignano, 23 settembre.

La festa della Società operaia.

Ieri, favorita da una splendida giornata autunnale, ebbe *luogo* in questo paese la festa per solennizzare il IX anniversario di fondazione della nostra Società operaia.

Questa Società, che or conta un discreto numero di soci, i quali andranno sempre più aumentando, ebbe nei suoi primordi dei momenti critici, a causa della *guerra mossale* dall'eterno *nemico* d'ogni civile progresso, il prete! La volontà ferma però dei fondatori e patrocinatori la vinse, ed ora la Società gode e godrà ognora vita prospera, ispirandosi solo al *benessere materiale* e morale dei soci.

Fin dalle prime ore di ieri le vie tutte del paese erano imbandierate e adorne di variopinti palloncini alla veneziana; sull'ampia piazza del Municipio era stata disposta una vasta piattaforma per ballo, ricoperta da un ampio padiglione, e vicino a questa trovavasi il palo per la cuccagna.

Alle 4 pom. ebbero principio i divertimenti con la corsa nei sacchi, l'ascensione al palo della cuccagna, e col giuoco delle pignatte.

Alle 5 poi si aprirono le danze con buona orchestra di Palmanova diretta dal maestro signor Luigi Colussi, le quali *durarono* animate *fino* all'una ant. di stamane. Vi si notavano oltre i Trivignanesi, parecchie signore e signorine, signori e giovanotti, da Palmanova e paesi vicini, tutti volonterosi di dedicare un po' di tempo a Tersicore, come diffatti fecero, rimanendone soddisfatti e partendosene coll'arrivederci ad un altro anno.

Le osterie del paese erano fornite di eccellente vino e birra, e non vi mancavano dei buoni polli arrosti.

Da Palmanova poi, era stato disposto un servizio di vetture e giardiniere, per gli accorrenti alla festa.

Insomma la festa non poteva riuscire migliore sotto ogni riguardo, e la Società si augura che una eguale le sia riservata al venturo anno.

ci.

Palazzolo dello Stella, 20.

Tre primi premi.

Sebbene un po' in ritardo, pure, con somma compiacenza, devo render pubblico un fatto che ridonda ad onore di Palazzolo.

Nella testè chiusa Esposizione udinese *tre furono* i *concorrenti* e *tre furono* i premi riportati. Il conte Alfonso di Colloredo, ebbe il primo premio nella corsa provinciale; Fabbro Lorenzo ebbe il primo premio avendo esposto il miglior torello, e questo è tanto più rimarchevole avendo seri competitori; la scuola poi dei cestari ebbe la medaglia d'argento ch'io la considero come un primo premio, nessuna altra avendo ottenuto una tale onorificenza. Bravi, e avanti sempre!

L.

Le elezioni nel Goriziano.

Gorizia, 23 settembre.

Nelle elezioni per la Dieta, la curia del grande possesso italiano ha eletto il dott. Payer, il dott. Verzegnassi e Niccolò Benardelli, tutti del partito italiano liberale.

Per una Madonna di cartapesta.

Sedegliano, 23 settembre.

Non facciano le meraviglie i preti, se il facchino di piazza, la serva, il cocchiere, il calzolaio, trattano di teologia, dal momento che il parroco di Turrida vuol fare da maestro e giudice di arte e di artisti, e fa venire da Parigi una Madonna di cartapesta. Dove ha egli studiato di arte? Forse sulle forme di qualche modella rusticana? Il calzolaio giudichi le scarpe, ed il parroco di Turrida attenda alla sua santa bottega. Una volta i preti chiamavano in Italia gli stranieri a combatterla; ora che stranieri non osano più porvi il piede, si accontentano, come fa il parroco di Turrida, di chiamare a spese dei gonzi un'invasione di esotiche ed antiartistiche imagini di cartapesta!

Linguaschietta.

La dichiarazione di un areonauta. Riceviamo da Cividale con preghiera di pubblicazione:

« Il sottoscritto, nel manifestare la sua viva *displacenza per non aver potuto* ieri, causa forza maggiore, fare in Cividale l'annunciata ascensione, dichiara che in nessun caso abbandonerà quella città senza rispondere agli obblighi assunti.

Tiene in pari tempo a soggiungere che non avrà pretese di sorta oltre quelle già fissate con la Commissione. L'ingresso al parco sarà di soli centesimi 10, e l'introito, spese dedotte, andrà a beneficio della Congregazione di Carità di Cividale.

Con speciale avviso sarà informato il pubblico della giornata ed ora.

Cividale, 23 settembre 1895.

Eligio Quaglia. »

Incendio. A Badoia manifestavasi il fuoco nel fienile attiguo alla casa d'abitazione di Anna Zambon e Cecchelin Luigia. Prontamente accorsi quei terrazzani riuscirono in breve a circoscrivere l'incendio.

La Cecchelin ebbe un danno di lire 1000 per fieno e legna abbruciate e guasti al fabbricato, e la Zambon di lire 100 per guasti al fabbricato.

Le danneggiate non erano assicurate. La causa si attribuisce alla fermentazione del fieno.

Altro incendio. A Sanvito al Tagliamento manifestossi il fuoco nel fienile di Scodellari Gustavo, tenuto in affitto da Solippa Domenico. In breve le fiamme presero vaste proporzioni. I carabinieri e molti cittadini prontamente accorsero a prestare l'opera loro, ma dovettero *limitarsi* a circoscrivere l'incendio.

Nell'incendio perirono tre animali, vennero distrutti tutti gli attrezzi rurali, la stalla e tutto il fieno, cagionando un danno di circa lire 2000 allo Solippa e di 4000 allo Scodellari. Non si ebbero a lamentare disgrazie. La causa dell'incendio la si ritiene prodotta dalla fermentazione del fieno.

La fine di un porco. Toneatto Sante da Talmassons, per vecchi rancori danneggiava per un importo di lire 42 Tonetto Maria, uccidendole un maiale, recandole altri danni, ed ingiuriandola per giunta. Venne denunciato.

Caduta mortale. A Cavasso Nuovo certa Cassini Sabata, cieca, mentre discendeva una scala della propria abitazione, accidentalmente cadeva da una altezza di tre *metri* riportandone commozione cerebrale in causa della quale poco dopo cessava di vivere.

Il redde rationem. A Lauco venne arrestato Adami Giovanni, contadino, dovendo scontare un anno di reclusione cui fu condannato per lesioni personali a danno di Piazza Lucia.

UDINE

(La Città e il Comune)

La beneficenza nelle feste del XX settembre.

Le feste del 20 settembre, il cui programma ebbe in ogni sua parte la più felice esecuzione, e senza che accadesse il più piccolo *incidente disgustoso, furono* notevoli in special modo nei riguardi della beneficenza, che per la forma prescelta e la intelligente ed attiva cooperazione delle persone incaricate, diede ottimi *risultati*. Ed infatti furono distribuiti circa 1250 buoni compresi alcuni dispensati all'ultimo momento. Di tali buoni 400 furono erogati ad individui soli, i rimanenti 850 a famiglie, le quali si calcola in via approssimativa comprendano 3000 persone. Quindi in tutto parteciparono al beneficio 3400 individui.

Per i buoni alimentari furono consumati 8 quarti di bue del peso complessivo di kg. 570; kg. 1100 di pane bianco; kg. 900 di paste ed ettolitri 10 di vino.

Tutti questi generi furono riconosciuti dagli stessi consumatori di *primissima qualità*, per la qual cosa meritano uno speciale elogio le persone del Comitato, coloro che hanno provveduto all'acquisto dei buoi, ed i fornitori degli altri generi.

In cifre abbastanza vicine al vero, l'importo devoluto per la beneficenza è di lire 2350.

La tombola, che forse avrebbe potuto essere di maggior profitto, diede tuttavia un ricavato netto superiore a 600 lire, che, conforme a precedenti *deliberazioni del Comitato esecutivo* in unione alla Società Reduci incaricata pei sussidi, saranno erogate a beneficio di Reduci e Veterani poveri, delle loro vedove ed orfani, residenti in Udine.

Ci consta che le note delle spese non furono ancora tutte presentate, e quindi la liquidazione definitiva sarà fatta fra qualche giorno. Crediamo però che tali spese, di poco oltrepasseranno le previsioni fatte fino da principio.

Fra breve sarà convocato il Comitato esecutivo per l'esame e l'approvazione del resoconto particolareggiato e documentato da presentarsi all'onorevole Giunta Municipale ed a quegli Istituti di Credito che contribuirono alla *beneficenza del XX settembre.*

Un garibaldino udinese e il Re. Alla rivista di ieri dei veterani al Macao, il Re si è intrattenuto con tutti, interrogando minutamente, accettando le suppliche, ascoltando i racconti dei combattimenti, a tutti i reduci stringendo la mano.

Al garibaldino Doretti di Udine, ben piantato e fiero in viso, il Re disse: — *Ma voi siete giovane ancora! Potreste ancora combattere per il paese!*

Il Re si fermò pure avanti la rappresentanza dei reduci di Sandaniele.

Esami di patente magistrale. Si ricorda a chi aspira a conseguire la patente di maestro o maestra elementare che col giorno 26 del corrente mese spira il termine prefisso per la presentazione dell'istanza al R. Provveditorato agli studi tanto per quelli che vogliono fare l'esame generale, quanto per coloro che intendono riparare le prove fallite nelle due precedenti *sessioni* dell'ottobre 1894 e del luglio 1895.

I feriti di Rioperaria. I due operai Sprinzon e Giorgini rimasti feriti per la caduta dell'impalcatura a Rioperaria, si trovano in via di miglioramento.

Lo Sprinzon, che era aggravatissimo e delirante, ora sta meglio e gli è cessato il delirio. Non conserva ancora che un po' di stordimento.

Furto. Ignoti, *penetrati* di giorno nella camera da letto di Trepin Lorenzo di Udine, gli rubavano lire 35 in biglietti di piccolo taglio.

Tribunale penale.

Udienza 23 settembre.

Domenis Angelo di Pietro, d'anni 26, di Vissandone, oste, imputato di oltraggio in danno di Toniutti Leonardo, fu condannato a lire 250 di multa.

— Melchior Giovanni fu Amadio, di anni 53, di Rive d'Arcano, imputato di lesioni in danno di Bornia Zoel, fu condannato a mesi 6 e giorni 20 di detenzione.

— Zanitti Pietro d'ignoto, di Fagagna, imputato di appropriazione indebita in danno di Bertuzzi Antonio, fu condannato a giorni 3 di reclusione e alla multa di lire 83.

Teatro Nazionale. La marionettistica Compagnia Reccardini questa sera alle ore 8 e mezza darà: *Arlecchino principe per forza*, con ballo grande: *I crociati alla presa di Gerusalemme.* Domani mercoledì riposo.

Uva di qualità finissima. La Ditta G. Traldi avverte che sta per ricevere diversi vagoni di uva nera e bianca di qualità finissima modenese. Garantisce riuscita soddisfacentissima e sarà sempre limitata nei prezzi per viepiù acquistar fiducia nel suo commercio e così persuadere il pubblico che essa lavora con generi puri e che sfiderà *quei malevoli* invidiosi che vedono di mal occhio il negoziante onesto.

Per chi deve riparare. Il Collegio Paterno resta aperto anche durante queste vacanze autunnali per quegli alunni delle *Scuole Elementari, Tecniche* o *Ginnasiali*, che devono prepararsi agli esami di riparazione in quelle materie in cui non furono promossi. Retta modica.

D'affittarsi, fuori di porta Gemona, due locali uno dei quali con quattro stanze e cucina e l'altro con tre stanze e cucina.

Per informazioni rivolgersi al sig. Giovanni Sello.

Il Supplemento al Foglio periodico della R. Prefettura di Udine, N. 24 del 21 settembre 1895, contiene:

— Nel giorno 3 ottobre p. v., presso la Pretura di Tolmezzo, scade il termine utile per offrire l'aumento non minore del sesto sui beni immobili siti in territorio di Forni Avoltri.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

23 - 9 - 95	ore 9.	ore 15	ore 21	24 set. ore 9.
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. dal mare	763.7	762.4	763.4	761.1
Umido relat.	39	81	48	57
Stato di Cielo	ser.	q.ser.	q.ser.	ser.
Acqua cad mm	—	—	—	—
Vento (direzione	NE	S	E	—
Vento (vel. Kilom.	3	1	1	—
Term. centig.	17.2	23.2	17.2	18.4

Temperatura (massima 24.6 (minima 12.2

Temperatura minima all'aperto 11.9

Tempo probabile:

Venti deboli freschi I° quadrante — Cielo generalmente sereno.

LE FESTE DI ROMA

La rivista dei veterani al Macao.

Roma 23 — La rivista passata dal re ai veterani nel piazzale del Macao è riuscita imponente, commoventissima.

Il re, ed il principe di Napoli, vestendo entrambi la bassa tenuta di generali, sono arrivati stamane alle 8 nel piazzale del Macao, accompagnati da Crispi e dai generali *Mocenni, Primerano, Cosenz,* Ponzio Vaglia, Bogliolo e Appelius. La regina assisteva dalla carrozza con la marchesa di Villamarina.

I sovrani, accolti dal suono della marcia reale, sono fatti segno ad un'acclamazione grandiosa, entusiastica.

Sono presenti oltre 3000 reduci con 400 bandiere, compresevi quelle dei comizi dei veterani del 1848 49, di Roma Napoli e Venezia, decorate della medaglia al valore. Moltissimi sono i Garibaldini con la camicia rossa, i rimanenti quasi tutti indossano una divisa; pochissimi vestono l'abito borghese. Assistono oltre 500 ufficiali di tutte le armi dell'esercito attivo.

La rivista ha un carattere speciale. Il re passa a piedi, parlando personalmente quasi con ciascun reduce, riconoscendone personalmente molti, stringendo la mano a tutti.

Alcuni, commossi, non riescirono a parlare. Tutti ammirano la resistenza della regina, che è rimasta ferma al sole durante le cinque ore che è durata la rivista.

Finita questa, all'una pomeridiana i veterani sfilano davanti ai reali, poi si allineano lungo il percorso fino alla piazza dell'Indipendenza, in mezzo ad una folla compatta che saluta il passaggio dei sovrani con ovazioni entusiastiche.

L'episodio dell'inno di Garibaldi.

Roma 23 — La sfilata dei veterani innanzi al Re e alla Regina riuscì spettacolo *imponentissimo.*

A un tratto il Re manda a dire a Elia, comandante dei garibaldini, che si aggruppassero tutti, mettendosi alcuni passi discosto dal resto della colonna. I garibaldini ubbidiscono, non comprendendo la ragione. A un tratto, passando avanti, il Re ordina alle musiche militari di suonare l'inno di Garibaldi. Alle prime note dell'inno il Re si scopre. Comprenderete l'impressione che ciò ha prodotto fra i garibaldini. Fu un vero delirio. Tutti si levarono il berretto, agitandolo e gridando *Viva il Re! Viva la Regina!* mentre gli ufficiali del seguito del Re salutavano militarmente i garibaldini.

Posso assicurarvi che a quella scena commovente, la Regina, molti spettatori e molti garibaldini piangevano, gridando *Viva il Re! Viva l'esercito!*

Malgrado il passo marziale, la sfilata durò quaranta minuti. Ogni gruppo procedeva a distanza ordinatissimo, e marciava per quattro. La fila lunga, interminabile, si svolgeva regolarmente.

La girandola.

Roma 23 — Si è incendiata stasera alle 9 sul Monte Pincio la girandola la cui macchina pirotecnica rappresentava il monumento all'unità d'Italia. Assistevano allo spettacolo una immensa folla, che fece un'interminabile entusiastica ovazione ai Sovrani e al Principe di Napoli al loro apparire sulla tribuna reale, mentre la musica suonava la marcia reale.

Terminata la girandola alle 10 i Sovrani ritornarono al Quirinale, mentre due fitte ali di *popolazione lungo le vie* li acclamava calorosamente.

NOTIZIE E DISPACCI

DEL MATTINO

Riconvocazione e chiusura della Camera.

Roma 23 — Pare difficile la chiusura della sessione in queste vacanze.

È più probabile che la Camera venga in novembre regolarmente convocata. Si parla del 20 novembre come data della convocazione. Dal 20 novembre al 20 dicembre la Camera resterebbe aperta per approvare i provvedimenti sociali sulla Sicilia, per altre leggi secondarie, e per finire la verifica dei poteri.

Al 20 dicembre si prenderebbero le vacanze natalizie, durante le quali la sessione sarebbe chiusa.

Queste sono le notizie che sembrano più sicure intorno alla chiusura della sessione.

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 23 settembre.

Sebbene la prima giornata della settimana riesca in quest'epoca quasi pari ad una semi-festiva, causa l'assenza dei molti interessati, pure essa ha segnalato ancora una discreta corrente di domande, *le quali, pel solo motivo della gran fermezza* che riscontrasi nelle pretese, hanno avuto difficilmente seguito e stentato assai ad arrivare al compimento.

Per cui gli affari della giornata si possono chiamar pochi, sempre conservando la stessa tendenza ferma, senza alcuna smania nel venditore di voler realizzare.

(Dal *Sole.*)

Listino ufficiale

dei prezzi all'ingrosso corsi sulla piazza il 22 settembre 1895 pelle sottosegnate

Frutta

Armellini	al quintale da lire	0.—	a	0.—
Ciliege	» »	—.—	a	—.—
Corniole	» »	—.—	a	—.—
Fichi	» »	8.—	a	12.—
Fragole	» »	—.—	a	—.—
Lampone	» »	—.—	a	—.—
Nespole	» »	14.—	a	16.—
Noci	» »	28.—	a	30.—
Peri	» »	18.—	a	30.—
Pesche	» »	16.—	a	30.—
Pesche-noci	» »	0.—	a	0.—
Pomi	» »	10.—	a	12.—
Prugne	» »	—.—	a	—.—
Susine	» »	15.—	a	18.—
Uva	» »	17.—	a	20.—

Bollettino della Borsa

UDINE, 24 settembre 1895.

Rendita	23 sett.	24 sett.
Ital. 5 % contanti	94.60	94.80
» fine mese	94.30	94.70
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	97.—	97.—
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali	307.—	305.—
» 3 % Italiane ex	287.—	287.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	492.—	492.—
» » » 4 ½	497.—	497.—
» 5 % Banco di Napoli	400.—	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba	445.—	459.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	512.—	512.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	816.—	815.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	33.50	33.50
Cotonificio Udinese	1250.—	1250.—
» Veneto	295.—	295.—
Società Tramvia di Udine	70.—	70.—
» Ferr. Meridionali	687.—	685.—
» » Mediterranee	500.—	498.—
Cambi e valute		
Francia chèque	104.95	104.95
Germania »	129.85	129.90
Londra »	26.53	26.53
Austria e Banconote »	220.—	220.—
Corone »	107.—	107.—
Napoleoni »	20.99	20.96
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi su coupons	90.20	90.15
	—.—	—.—

Tendenza calma

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Orario Ferroviario

(Vedi avviso in quarta pagina)

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 2.—	6.55	D. 5.05	7.45
O. 4.50	9.10	O. 5.25	10.15
M.* 7.03	10.14	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.15	23.40
O. 17.30	22.27	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

Da Udine	A Pontebba	Da Pontebba	A Udine
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.26
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.40	13.44	O. 14.39	17.05
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

Da Udine	A Portogr.	Da Portogr.	A Udine
O. 7.57	9.57	M. 6.52	9.07
M. 13.14	16.45	O. 13.32	15.37
O. 17.26	19.36	M. 17.14	19.37

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.12 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 16.16.

Da Casarsa	A Spilimb.	Da Spilimb.	A Casarsa
O. 9.30	10.15	O. 7.55	8.45
M. 14.45	15.35	M. 13.10	13.55
O. 19.15	20.—	O. 17.45	18.25

Da Casarsa	A Portogr.	Da Portogr.	A Casarsa
O. 5.55	6.34	O. 8.19	9.—
O. 9.25	10.07	O. 13.22	14.05
O. 19.05	19.47	O. 21.45	22.22

Da Udine	A Cividale	Da Cividale	A Udine
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.10	9.41	M. 9.56	10.26
M. 11.30	12.01	M. 12.29	13.—
O. 15.40	16.07	O. 16.49	17.16
M. 19.44	20.12	O. 20.30	20.58

Da Udine	A Trieste	Da Trieste	A Udine
M. 2.55	7.30	O. 8.25	11.10
O. 8.01	11.18	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.30	20.47	M. 20.45	1.30

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE UDINE-SAN DANIELE

Partenze da Udine	Arrivi a S. Daniele	Partenze da S. Daniele	Arrivi a Udine
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	S. T. 12.40
R. A. 14.50	16.48	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	S. T. 19.35

Udine 1895 — Tip. Marco Bardusco